

**Servizio S.O.S. preghiera**  
*Servizio cristiano cattolico di preghiera di intercessione*

NOVELLO PEDERZINI

## **Per soffrire meno, per soffrire meglio**

Edizioni EMI Bologna 1982

Nella vita umana  
la gioia non è continua  
ne frequente.  
Molto frequente è il dolore,  
fisico, psichico, morale.  
Saper vivere il dolore,  
valorizzarlo per se stessi  
e per gli altri,  
accoglierlo in una prospettiva  
di fede e di speranza,  
è un'arte importante,  
fondamentale.  
Queste pagine scritte,  
sono una guida  
che migliaia e migliaia di persone  
hanno fruttuosamente utilizzato,  
per imparare questa arte  
e fare della propria sofferenza  
un seme,  
di cui germogliano  
piante e fiori e frutti di bene,  
di gioia, di fraternità.  
Offrire queste pagine scritte  
ai sofferenti  
è fare loro un dono meraviglioso,  
che può cambiare  
tutta la loro vita

A chi soffre nel corpo e nello spirito.

A chi è solo e senza speranza.

A chi cerca una vita semplice e sicura per soffrire meno soffrendo meglio.

A chi vuole elevare e santificare il proprio dolore, facendone un dono d'amore e uno strumento di salvezza e di vita.

## L'AMICO DI OGNI MALATO

Poco interessano le stravaganti interpretazioni dei filosofi e le affermazioni più o meno originali dei vari pensatori di ogni epoca e corrente sul problema del dolore.

Ciò che interessa è soltanto sapere con sicurezza quello che pensa Iddio e quale funzione abbia assegnato all'umana sofferenza.

Il pensiero, la parola di Dio, come tu sai, è documentata e definitivamente fissata in un grande libro: la Bibbia.

Non ne esiste un altro più verace, più importante, più grande, perché esso raccoglie l'autentico genuino pensiero di Dio.

Pochi conoscono a fondo questa inesauribile miniera di verità e di forza, di luce e di aiuto soprannaturale ...

Eppure non vi è idea veramente originale, non c'è ispirazione, non c'è spunto che garantisca soluzioni sicure e durature che non siano contenute nelle pagine sacre di questo libro che è opera di Dio!

Il mistero del dolore va quindi studiato e illuminato prima di tutto, alla luce della Divina Rivelazione. E sarebbe interessante uno studio approfondito, un'accurata rassegna dei testi biblici relativi al problema che ci interessa.

Non sembra però necessaria, per il nostro intendimento, un'indagine così lunga e complessa, bastando fissare lo sguardo e l'attenzione su una figura di inconfondibile rilievo ed autorità: Gesù!

È mirabile pensare che il Signore, non contento di averci parlato attraverso gli scrittori sacri (gli agiografi), ha voluto, ad un certo momento della storia, scendere in mezzo a noi, divenire uno di noi e parlarci direttamente, operare personalmente la nostra salvezza! I Vangeli, che sono una parte del Nuovo Testamento, ci descrivono le azioni e le parole di Gesù; ci riportano, con un criterio di assoluta fedeltà storica, il più luminoso messaggio di salvezza pronunciato dalla viva voce del Personaggio più importante della storia umana.

Hai mai letto attentamente il Vangelo?

Questo libro è indispensabile per tutti, e per te in modo particolare, o sofferente. Deve diventare il compagno indivisibile delle tue giornate, il consolatore delle tue sofferenze. Se leggendo non hai ancora sentito salire in te una forza irresistibile di amore e di luce, lo hai letto male.

Ripeti la prova, rileggilo! Il Vangelo è il tuo libro perché in esso tu trovi un Gesù in perenne contatto col mondo del dolore, un Gesù che vive di dolore, che pone fine alla sua vita terrena col più sublime olocausto di dolore, che ha ripetutamente affermato di essere venuto non per i sani, ma per i sofferenti e i bisognosi.



Sfogliamo intanto insieme queste pagine preziose e seguiamo il Divino Maestro nelle sue peregrinazioni, nei suoi dialoghi, nei suoi discorsi, nelle sue azioni.

L'Evangelista Matteo ci dice che Gesù percorreva tutta la Galilea insegnando nelle Sinagoghe, predicando il Vangelo del regno e curando ogni malattia ed ogni languore in mezzo al popolo. (1)

Luca: Tutto il popolo cercava di toccarlo, perché usciva da Lui una virtù che sanava tutti (2) ; e fattosi sera, al tramonto del sole tutti quelli che avevano infermi per diverse malattie li condussero a Lui ... Ed Egli, imposte le mani a ciascuno di loro, li curava....(3).

1 – Mt 4, 23

2 – Lc 6, 19

3 – Lc 4, 40

In ogni momento e luogo Gesù è dunque attorniato da malati. Lo seguono nei suoi viaggi, Lo attendono sul ciglio della strada, ai crocicchi delle vie. Circondano la casa ove Egli si trova, fanno scoperchiare addirittura il tetto per essere calati davanti a Lui.

Si danno la voce, si rincuorano al pensiero di poterlo un giorno incontrare, sanno attendere con pazienza il Suo passaggio e il Suo arrivo.

Sono tanti; e tutti afflitti dalle più svariate e dolorose infermità: lebbrosi, paralitici, zoppi, idropici, ciechi, sordi, lunatici, storpi, sordomuti, indemoniati ... Malati nel corpo e tormentati nello spirito, sofferenti nella carne, ed oppressi da ogni specie di afflizione che l'Evangelista chiama con la parola generica di languore.

Non vi è momento della giornata nel quale Gesù tranne quando è ritirato e assorto nella preghiera possa dire di essere solo, di essere libero dal gravoso peso di ascoltare chi si lamenta, piange, prega, invoca un sollievo, domanda la guarigione....

L'insistenza diviene a volte ossessiva e petulante al punto di attirare la reazione degli Apostoli, ma Gesù li riprende decisamente ricordando il fine specifico della Sua missione che si doveva rivolgere in modo particolare agli afflitti e tribolati.

Quale il suo atteggiamento?

Ci dice il Vangelo che il primo sentimento fu sempre quello di una profonda compassione. Alla vista della povera vedova di Naim che conduceva a sepoltura l'unico figlio che le era morto, senti compassione di lei (4) e operò il miracolo della resurrezione.

Allo spettacolo della folla numerosa che aveva sfidato ogni fatica ed avversità pur di raggiungerlo, Gesù si impietosì di loro perché erano come pecore senza pastore (5) e moltiplicò i pani.

4 – Lc 7, 13

5 – Mt 6, 34

Davanti alla tomba dell'amico Lazzaro morto, fremette nel suo spirito e si turbò fra la generale commozione (6).

Vedendo il cieco di Gerico, si impietosì (7) e lo risanò.

Visto il lebbroso che con insistenza gli chiedeva il miracolo, impietositosi, stese la mano, lo toccò ... (8) e gli concesse la sospirata guarigione.

E gli esempi si potrebbero convenientemente moltiplicare.

Nessuna infermità ha mai avuto in Lui una reazione di ripugnanza. Non esitò ad avvicinarsi ai lebbrosi, a dialogare con loro, a toccarli amorevolmente.

Questo tipo particolare di malattia era tale da obbligare i pazienti ad una completa separazione dal consorzio civile.

Il loro aspetto macabro, il pericolo di un contagio li obbligava ad una rigorosissima chiusura, violata solo da Lui che li va a cercare, a consolare e spesso a guarire.

Non fa distinzione di classi o di età..

Oggetto delle Sue cure sono i poveri e i ricchi, i bambini e i vecchi, i giusti e i peccatori. Ovunque si soffre, il Suo cuore è presente.

Ai messi di Giovanni che Gli domandano se Egli sia veramente il Messia atteso, risponde affermativamente dimostrando come in Lui si verificano le attività predette dal Profeta del futuro Messia: Andate, annunciate a Giovanni quello che vedeste e udiste: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, i morti risorgono, i poveri vengono evangelizzati ...(9) .

6 – Gv 11, 33

7 – Mc 10, 51

8 – Mc 1, 41

9 – Lc 7, 22-23

Ed è felice l'accostamento dell'attività risanatrice di Gesù con l'annuncio del messaggio evangelico ai poveri, accomunati nella dignità e nell'importanza a tutti gli altri destinatari del Suo messaggio.

Nella Sua opera di sollievo, Gesù non conosce soste e non è mai trattenuto da ostacoli apparentemente insormontabili.

I Farisei Lo accusano di violare la legge mosaica, perché guarisce i malati in giorno di sabato, ed Egli risponde accusandoli di ipocrisia e appellandosi allo spirito e non alla lettera della legge.

Nel momento nel quale viene imprigionato, nell'Orto del Getsemani, fra il trambusto e il terrore di quella notte, non si dispensa dal compiere uno squisito atto di bontà verso il servo del sacerdote che aveva ordinato la Sua cattura; e risana l'orecchio di Malco.



Ma non sempre Gesù compie il miracolo.

Tutti lo domandano, ma sono pochi, in proporzione, quelli che lo ottengono.

I miracoli singoli enumerati nel Vangelo, in modo definito e preciso, sono in tutto, pressa poco, una quarantina.

Un numero evidentemente sproporzionato, tenuto conto delle domande, del numero delle malattie, dell'insistenza e della fede di quei malati!

Non a tutti Gesù ha accordato il miracolo, ma a tutti, nessuno escluso, la grazia del conforto e della rassegnazione.

Mai un sofferente è partito da Lui senza avere ricevuto il sollievo morale, che è certamente l'equivalente della guarigione.

Quante volte è uscita dal Suo labbro divino la parola che anche noi ripetiamo sovente: Coraggio! Abbi fiducia!

Proferita da bocca umana, questa espressione ha significati spesso diversi, ma pronunciata da Gesù ha un senso ben preciso, e si traduce in un invito a credere, ad avere fede, fiducia in Lui; ad essere fermamente convinti che da Lui, e da Lui solo, possono venire la forza e il conforto.

Al paralitico: Figliolo, confida, ti sono rimessi i tuoi peccati! (10)

Alla vedova di Naim, prima di compiere il miracolo: Non piangere! (11)

Ai discepoli ai quali preannuncia dolori e tribolazioni: Non temete, lo ho vinto il mondo! (12)

E nell'imminenza della Passione: Non si turbi il vostro cuore, né si sgomenti: credete in Dio, credete in Me! (13)

A tutti i sofferenti che a lui ricorrono e in Lui confidano, a tutti i perseguitati, agli oppressi, a chi sente il peso della malattia e del dolore, Egli lancia un toccante messaggio di consolazione e di serenità: Beati gli afflitti perché saranno consolati (14); venite a me Voi tutti che siete stanchi ed aggravati ed io vi conforterò ... perché il mio giogo è soave e il mio peso leggero (15) .

Il Vangelo ci ritrae qualche volta un Gesù in accesa polemica coi Suoi nemici.

Il tono della Sua voce, sempre dolce e persuasivo, si è fatto a volte risoluto ed aggressivo. E non ha esitato, spesso, a bollare con parole di fuoco, taluni atteggiamenti superbi e presuntuosi dei Farisei in mala fede!

Ma mai parola meno che dolce ed amabile coi malati, coi sofferenti, coi tribolati, con tutti quelli che in umiltà di spirito e con fede viva, Gli chiedevano la guarigione e il conforto!

E ciò che è più significativo è il fatto che non si è indugiato una volta sola a fare il processo alle cause che hanno ridotto i malati in quello stato pietoso!

Spesso sono il peccato e il disordine morale le cause vere di tante infermità; ma Gesù non indaga in nessun caso, né autorizza gli altri a farlo.

10 – Mc 4, 6  
11 – Lc 7, 13  
12 – Gv 16, 33  
13 – Gv 14, 1  
14 – Mt 5, 5  
15 – Mt 11, 28-30

Quando Pietro, con curiosità facilmente comprensibile, pone al Signore, alludendo al cieco nato, la domanda: Maestro, chi peccò, lui o i suoi genitori, perché nascesse cieco?, Gesù con una risposta che preclude la via ad ogni discussione, afferma: Né lui peccò, né i suoi genitori, ma perché si adempissero le opere di Dio in lui (16) .

E le opere di Dio, le Sue opere, si dovevano esprimere non tanto nel discutere o nel fare indagini sulle eventuali responsabilità, quanto piuttosto nel mettersi a servizio delle loro necessità spirituali e corporali.

Del resto che cosa sarebbe costato al nostro divino Signore guarire, con miracoli strepitosi, tutti i malati che a Lui ricorrevano?

Ed invece, generalmente, la Sua opera si rivolge ad un'azione di sollievo e di conforto morale.

Non abolì ma volle compresa e santificata la sofferenza, che, evidentemente, acquista un valore incommensurabile, un ruolo insostituibile nell'economia della salvezza.

Volle dimostrare che la grazia di ben soffrire è più grande di quella di guarire; che il dolore più che un castigo, è una missione, un inestimabile tesoro, un mezzo prezioso attraverso il quale Dio attua i Suoi fini di redenzione dei singoli e del mondo.

Ed è tanto vero che lo stesso Gesù, venuto nel mondo per portarci la salvezza, pur avendo a disposizione della Sua infinita potenza tutti i mezzi possibili, ci ha redenti attraverso la incomprensibile via della sofferenza e del dolore.

Non fu quindi solo in mezzo ai malati, intento a lenire le sofferenze, a confortare i tribolati; ma fu addolorato, provato, tribolato Lui stesso.

E apparve fra gli uomini l'Uomo dei dolori, come Colui che riunì in sé quanto nel mondo si può soffrire fisicamente e moralmente, così che nessuna sofferenza potesse essere patita da loro prima che Egli l'avesse provata nelle Sue carni immacolate e nella Sua sensibilissima natura.

16 – Gv 9, 2-3

Lui, innocente, soffrì come tutti e più di tutti, evidentemente non per espiare un peccato che non aveva, né per portare il peso di un ipotetico castigo; ma per operare, con l'alto valore della Sua sofferenza, la salvezza attesa, per dare agli uomini, peccatori, la testimonianza inconfutabile del Suo esempio.

Ai malati del Vangelo, Gesù ha dato quanto ha giudicato più utile, prezioso, e meritorio.



L'amore infinito che nutriva per loro - un Dio ama infinitamente ogni Sua creatura - non si poteva manifestare che così!

E, attraverso la parola e il contatto fisico, faceva scaturire una forza e una luce tali che, nei casi nei quali non operava il miracolo vero e proprio, disponeva i malati alla sopportazione serena di tutti i loro mali.

L'Evangelista ci dice che tutti Lo volevano toccare perché da Lui usciva una virtù che sanava tutti.

Sanare, dunque, significa non soltanto guarire, ma anche consolare, illuminare, fortificare, far comprendere l'altissima funzione del dolore, infondere la certezza che, soffrendo, si contribuisce ad un sublime piano di redenzione personale e sociale, ci si conforma in maniera integrale a Lui, che è il modello al quale si debbono ispirare le nostre azioni e i nostri sentimenti.

Così la Croce è diventata il segno della Redenzione, la sintesi del Vangelo, che è salvezza operata nella sofferenza.

E i sofferenti sono divenuti i veri protagonisti, i personaggi di primo piano del Vangelo e della storia della salvezza; quelli che da parte del Divino Sofferente hanno goduto e godranno del massimo riguardo, della più profonda attenzione e considerazione.

Non ti deve sorprendere allora l'ordine di Gesù ai discepoli di andare ovunque a curare gli infermi e a mondare i lebbrosi (17) , perché a tutti i Suoi apostoli e seguaci Egli voleva indicare la via da seguire, ad imitazione di quanto aveva fatto Lui.

17 – Mc 10, 8

E inoltre ha voluto identificarsi con i sofferenti, li ha considerati parte integrante di se stesso, irradiazione nel tempo e nello spazio della Sua Persona: Ebbero fame e mi dedito da mangiare, ebbero sete e mi dedito da bere, nudo e mi ricoprirono, ammalato e mi visitaste, carcerato e mi veniste a trovare (18).

Il giudizio finale avrà come unità di misura le opere di misericordia esercitate nei confronti dei malati e tribolati; saremo giudicati in primo luogo sul fatto di avere alleviato o meno le sofferenze di Gesù vivente nei suoi membri infermi!

Deve essere consolante per te, dunque, l'essere oggetto di tanta divina attenzione!

Pensa: in te vive Gesù, sei parte di Lui, una sola cosa con Lui!

Chi ti visita, ti serve, ti aiuta, deve prescindere dalla tua persona e vedere in te, innanzi tutto, il volto del Signore!

Ma come puoi dunque pensare all'inutilità del tuo soffrire?

Come puoi sentire l'umiliazione del tuo stato, l'avvilimento della tua condizione, quando tu rappresenti la parte più preziosa del creato? Sei, dopo l'Eucaristia, ciò in cui più sensibilmente e concretamente si nasconde e si fa presente Gesù in Persona.

Leggi allora il Vangelo.

Forse non hai mai pensato che Gesù è il più grande, il vero amico di ogni malato.

Forse non ti sei ancora incontrato con Lui; i tuoi occhi non hanno ancora fissato quel volto, al quale tutta la terra inconsciamente anela.

Non è difficile: basta cercarlo, invocarlo!

Incontrare il volto di questo Amico, tendere l'orecchio a questo autorevole Maestro - l'unico Maestro di verità - significa scoprire il senso del dolore, trovare la via della serenità, dare luce al più profondo mistero della nostra vita!

18 – Mt 25, 35-36